



Si tratta di un mezzo radiocomandato munito di rostri. La polizia: utilizzabile per azioni di sfondamento

## Secessione, trovato un altro blindato I terroristi: «Colpiremo con le armi»

### Nell'assalto a San Marco era pronto anche un lanciafiamme

DALL'INVIATO

VENEZIA. Un altro blindato, nelle mani dei secessionisti della Serenissima. Mentre allo stadio di Piacenza compare uno striscione: «10, 100, 1000 San Marco. Nord libero». Un secco comunicato, poche righe, della questura di Verona ha annunciato ieri sera che è stato trovato «un blindato, cingolato, radiocomandato». Il nuovo mezzo armato - trovato a Padova - è più piccolo di quello, artigianale, portato dai terroristi in piazza San Marco. È grande come un'automobile, e «sembra davvero una cosa seria». Un mezzo radiocomandato: il mezzo ideale per compiere attentati, senza consegnare altri «patrioti» alle patrie galere. Doveva essere oggi, la «grande giornata» della Veneta Serenissima Repubblica. Il commando di San Marco doveva resistere fino al 12 maggio, per accogliere in piazza San Marco il «Presidente» del nuovo governo e lanciare un appello ai lagunari del battaglione San Marco per convincerli a disertare dall'«Italieta del sud». Si preparavano a resistere, e le loro armi non erano finte: avevano a disposizione, oltre al mitra Mab, un potente lanciafiamme.

Il tubo nero parte dalla «bocca di fuoco» e attraversa tutta la parte sinistra del «blindato». Un pulsante

bianco - come quelli usati negli apricancello - è collegato con due fili ad una centralina elettronica - ancora accesa - ed a due elettrodi che sono nella parte inferiore della bocca di fuoco. Gli esperti di armi ed esplosivi non hanno impiegato molto tempo per capire che il blindato aveva un cannone falso ma un lanciafiamme vero. Il tubo prende il suo carico da un serbatoio di benzina, nel retro del carro, e può sparare - con un pompa - il getto che poi viene incendiato dalle scintille degli elettrodi. Decine di litri di benzina potevano diventare armi di fuoco, al comando del «soldato» seduto sul sedile di sinistra. Davanti a lui il microfono per parlare nel megafono esterno, ed il pulsante del lanciafiamme. Il volante è a destra. Dietro il sedile, bottiglie di acqua minerale, una di grappa, ed un contenitore di plastica per tenere l'acqua in fresco. Le istruzioni per usare le feritoie sono scritte in veneto: «sarà», «verto», chiuso e aperto. Salviette rinfrescanti in barattolo, per togliere il sudore della tensione.

La spedizione della Serenissima non è stata certo improvvisata. Si inizia a lavorare nel dicembre 1996, e si fanno appunti sulle cose da comprare o da trovare: il Tir, il carro da blindare e da pitturare con la vernice nera... Tutto scritto, per non dimenticarsi.

Si prevede un appello ai lagunari, per convincerli a passare dalla parte della Serenissima Repubblica. Si fissa anche la data del «raduno generale», l'8 di maggio. Sul tir che porta il blindato ed il camper vengono raschiati tutti i numeri di matricola, poi in cabina si dimentica un documento di identità. E quando il distratto terrorista si sente chiamare per nome, nella notte di San Marco, subito con il cellulare chiama la moglie a casa, per rassicurarla, ma scopre che è già in corso una perquisizione.

«Non possiamo parlare, noi siamo agli ordini del Presidente», rispondono i guerrieri a carabinieri e poliziotti che cercano di convincerli ad uscire a mani alzate, per non aggiungere reati a quelli che già sono scritti in mezzo codice penale. Per resistere nel campionario e nel blindato i soldati si erano portati di tutto: oltre i vestiti ben stirati dalle mogli o dalle mamme, anche le ciabatte e la carta igienica rosa.

Ma c'è un fatto che può aiutare a capire meglio l'origine di questo gruppo: tutti i suoi armati avevano in tasca una carta di identità, con fotografia, rilasciata dalla Vsr, Veneta Serenissima Repubblica, e tutte sono state «rilasciate» nel settembre 1996. Il 15 settembre dell'anno scorso Umberto Bossi annuncia a Venezia la prossima Secessione. Si fanno due ipotesi investigative: il gruppo della

Vsr nasce perché ha capito che la secessione viene solo annunciata ma si allontana in un improbabile futuro. Seconda ipotesi: il gruppo nasce per operare clandestinamente, ma all'interno del movimento che vuole la secessione. Questa seconda ipotesi viene perommentata dal «Comunicato. 3», con il Leone alato come intestazione, che viene inviato via fax, ieri pomeriggio, all'Ansa di Roma. «Noi riteniamo - c'è scritto - Bossi ed i suoi accoliti dirigenti della Lega nord e della Lega veneta dei traditori».

La notizia del terzo comunicato crea a Venezia ed in tutto il Veneto, nel pomeriggio domenicale, un forte allarme fra le forze dell'ordine. «Attenti - questa la minaccia - sbirri e poliziotti dell'Italieta del Sud occupante: risponderemo alla vostra sfida nelle forme e nei tempi e luoghi più opportuni. Liberate al più presto gli otto giovani irredentisti veneti, smettete di seviziarli e torturarli. Dopo i volantini, si annunciano fatti. «Da ora, salvo casi eccezionali, non invieremo più comunicati. Da ora risponderemo come fecero i nostri padri partigiani contro gli occupanti dell'Austria o i nazi - fascisti, rivolgendoci la nostra attenzione ai vostri politici e sbirri».

Nel suo interrogatorio davanti al giudice per le indagini preliminari, Fausto Faccia - l'unico che ha parlato,

anche per autoproclamarsi capo del manipolo di insorti - dice di non sapere chi siano quelli dell'«Armata veneta di liberazione» che mandano in giro i comunicati. «Noi siamo - precisa - la Veneta serenissima armata. Non so chi siano gli altri».

Gli inquirenti stanno giocando una difficile scommessa. Debbono riuscire a bloccare i militi della secessione prima che possano attuare le minacce annunciate. È una corsa contro il tempo, in cui sono impegnate tutte le forze dell'ordine, non solo quelle in divisa, del Veneto. «Ognuno dei personaggi che stiamo indagando - dice il procuratore Guido Papalia - lascia una traccia che ci porta ad altri».

Migliorano le condizioni di Antonio Barison, 41 anni, che dopo l'assalto dei Gis si è sentito male. «Non è stata colpa nostra», dicono i carabinieri. Ed il magistrato che indaga, Rita Ugolini, dice che non ci sono state assolutamente percosse o aggressioni da parte dei Gis. «Il primario ha spiegato che l'uomo, dopo essere uscito con le sue gambe dal campionario, ha avuto un fortissimo calo di pressione, che ha provocato una commozione celebrale ed un embolo dal polmone».

Jenner Meletti

COLONNA

L'INTERVISTA

## Vertone: «La Lega? Un partito lepenista»

MILANO. «Solo i ridanciani cronisti della Tv possono scherzare sui "ragazzacci di Venezia"». Saverio Vertone critica cultura, politica e mass media. «Miglio? È un razzista dichiarato, ma è comodo prendersela con lui e intanto corteggiare Bossi, come fanno molti anche a sinistra. Tutti considerano la Lega un movimento di centro, mentre è un vero partito lepenista. L'unico partito lepenista del Paese».

Professor Vertone, non la imbarazza la presenza di Miglio al fianco del Polo, dopo le sue dichiarazioni a favore dei secessionisti armati?

«Miglio ha detto cose oscure. Ma, faziosità per faziosità, le ricordo che D'Alema definì una volta la Lega costola della sinistra. Lo dico solo per amore di memoria storica, per non dire dell'editoriale di Giovanni Giudici su "L'Unità" in cui parlava di una destra che quattro anni fa era "temperata dal populismo leghista". Invece è un fenomeno degenerativo cui da tempo si sarebbe dovuto opporre un cordone sanitario».

Sarà, ma Miglio ha parlato dei terroristi di Venezia come di suoi ottimi allievi. Bossi, se non altro li ha definiti provocatori.

«Bossi è un barbaro bizantino, ma ci arriviamo dopo. Miglio? È un razzista conclamato e coerente. Non è antipatico: una volta che l'ho incontrato mi ha parlato della nonna che parlava in tedesco con le galline. Lui pensa che a sud delle Alpi non sia mai successo nulla di importante. Però qui il problema non è Miglio, ma la mancata risposta culturale e politica alla Lega. Un movimento razzista che manipola la storia ricostruendola a fumetti. E nessuno che protesta. Del resto alcuni di loro vengono da esperienze neonaziste, come Borghesio, altri, come Rocchetta o Comencini, dall'estrema destra, altro che costole della sinistra. Il fatto è che se dormono cultura e politica, resta solo la risposta giudiziaria, che è sempre la peggiore».

Torniamo a Bossi, «barbaro bizantino». Non esagera?

«Bossi usa gli strumenti della politica, sembra che si faccia usare, ma in realtà è lui che usa gli altri per far saltare tutto. Cosa accadrebbe se fallisse l'aggancio all'Europa? O se qualcosa andasse storto in Albania? Eppure non è difficile capire che Bossi usa due metodi: uno, per il movimento, che consiste nel gettare fuoco sulla brace, l'altro ragionevole, per trattare con "i partiti romani"».

Tuttavia, Vertone, questi barbari bizantini sono stati al governo con il Polo.

«Per sei mesi, poi se ne sono andati perché hanno capito che li sarebbe cominciata la loro fine. E a quel punto sono stati cocolati da Scalfaro e hanno appoggiato il governo del ribaltone insieme alla sinistra».

Roberto Carollo

## Padovan (Life) «Sono eroi, dei veri patrioti»

TREVISIO. «Io, quando ho saputo che quegli otto eroi avevano occupato la piazza di San Marco, ho detto fra me e me: grandi, grandi, sono grandi. E per un secondo ho pensato: forse il Veneto si libera dai mantenuti». Fabio Padovan, presidente della Life veneta, non cambia certo i suoi giudizi, anche se è iniziato un procedimento nei suoi confronti, per sapere se la sottoscrizione aperta a favore dei «patrioti di San Marco» possa essere ritenuta un reato. Ma fino ad oggi la Life mai era uscita dai confini della legalità... «Nella legalità - dice l'industriale di Conegliano - si resta fino a quando è possibile. Compriamo un atto illegale anche quando blocchiamo i carabinieri che vogliono fare i pignoramenti. Ma ci sono leggi che non si possono rispettare, perché razziste e assurde. E allora si esce dalla legalità per entrare nel concetto più ampio di giustizia. Quelli di San Marco stanno pagando di persona, sono persone piene di dignità. Usando metodi non violenti, fanno presente che la situazione è arrivata ad un livello insostenibile, con migliaia di posti di lavoro che vengono massacrati dalla burocrazia, dallo statalismo...». Metodi non violenti. E il mitra, il blindato? «Ma non li hanno usati. Ecco, quegli otto che io chiamo eroi hanno fatto un passo in più. Hanno dimostrato una determinazione fortissima. Si sono trovati attorno ad un tavolo e si sono chiesti: siamo disposti a sacrificare gli anni più belli della nostra vita? Hanno risposto sì. Uno di loro, operaio, ha chiesto due giorni di ferie al suo padrone per andare ad occupare San Marco. Non hanno reagito quando sono intervenuti i carabinieri. Sono persone normali, semplici ma più determinate di altri, e non vogliono più fare parte della massa di pecoroni allevati da quarant'anni di Democrazia cristiana». La Life raccoglie soldi per i «patrioti». Quattro milioni e 300.000 al consiglio nazionale dell'associazione, altri milioni a Vicenza. «Tutti, qui in Veneto - assicura Fabio Padovan - li considerano eroi. Non eroi di guerra, badi bene, ma eroi perché sono persone che decidono di giocare la propria vita, la propria libertà, per un ideale in cui credono. La denuncia per me? Ho letto sui giornali, ma sono tranquillo. Io ho un figlio piccolo, ancora non può capire. Ma quando sarà grande, deve sapere che anche suo padre ha cercato di fare qualcosa di buono. Eroi quelli di San Marco, ed eroe anche Oscar D'Agostino, maresciallo della Finanza, che ha detto che in servizio ci sono ancora tanti corrotti. Ora è un nostro fratello. Anche lui ha un figlio piccolo, e rischia di finire a Gaeta. Nella vita possono succedere cose che ti cambiano. Sì, ci sono momenti in cui ti devi chiedere: se non ora, quando?». [j.m.]



Gli alpini sfilano con il cappello sul cuore in segno di protesta. Benvenuti/Ansa

Proteste alla giornata conclusiva del raduno del corpo

## Gli alpini ammainano la bandiera sfilando davanti a Scalfaro

Prodi, anche lui fischiato due giorni fa: «Ci sono sempre degli sconsiderati ma la forza della democrazia è di riassorbirli». La Brigata Cadore non scomparirà.

REGGIO EMILIA. Dopo Prodi, Scalfaro. Anche il Presidente della Repubblica, come il giorno prima il Presidente del Consiglio, è stato accolto con qualche fischio, all'annuale, oceanico raduno degli alpini, fissato quest'anno a Reggio Emilia. I fischi - compensati, va detto, anche da molti applausi - sono stati solo uno dei tanti modi in cui si è espressa la «protesta» del corpo militare. La più clamorosa è avvenuta durante la sfilata conclusiva: un enorme tricolore, lungo 50 metri, è stato infatti ripiegato proprio davanti alla tribuna delle autorità (in quel momento c'era Scalfaro accompagnato da Andreatta). Le ragioni della protesta? Il corpo contesta la scelta del governo di ridurre le truppe alpine. Una scelta che Andreatta, sempre ieri a Reggio Emilia, ha spiegato così: «Va ricordato che la componente alpina proporzionalmente è in aumento». Per capire: nella generale riduzione di tutti i corpi, gli alpini sono stati tagliati meno degli altri. Del resto, ha aggiunto il Ministro della Difesa, «un moderno esercito professionale deve poggiare più sull'equipaggiamento che sugli uomini».

Esull'abolizione della Brigata Cadore - che sembra aver fatto da detonatore alla protesta - una nota di agenzia, «raccolta in ambienti del ministero», sottolinea che «anche se scompare con il nome, resta con i suoi uomini e la sua struttura operativa, conglobata nelle tre brigate attuali composte ognuna da tre reggimenti. In sostanza, la riforma, non ha intaccato il numero complessivo dei reggimenti alpini che restano nove». Ad Andreatta, comunque, più che polemizzare con gli alpini, interessava sottolineare il valore di un raduno come quello di Reggio Emilia, a due giorni dalla provocazione di Venezia. «Da quest'appuntamento - ha sottolineato Andreatta - dalla grande affluenza da tutte le regioni, soprattutto quelle del Nord, emerge un impegno e la volontà di sottolineare che il popolo degli alpini ragisce al tentativo di una cultura demente che vuole rimettere in discussione il senso di unità del paese». E degli alpini ha parlato ieri, da Bologna, anche Prodi. Anche lui, come detto, raggiunto da qualche fischio al raduno del corpo, due giorni fa. «Ci sono sempre degli sconsiderati».

ha detto - ma la grande forza della democrazia è di assorbire anche gli sconsiderati. Questa è la grande forza della democrazia e di un paese maturo e io credo che adagio, adagio si riuscirà anche a fare questo». E ha aggiunto: «Certo, c'è da considerare che i fischi fanno sempre più notizia degli applausi. Ma temo il giorno in cui non si dovrà più parlare di fischi perché vorrà dire che non funziona più la democrazia».

Non resta da dire delle polemiche scatenate dal raduno degli alpini. Alemanno, An, «sposa» anche questa protesta, come il senatore di Forza Italia, Manfredi, che però condanna il metodo: «Non possedere d'accordo con l'oltraggio al tricolore». Il costituzionalista Augusto Barbera riflette, invece sui due episodi: la protesta di Reggio Emilia l'assalto di piazza San Marco. Per dire che certo si tratta di due episodi che non possono essere messi sullo stesso piano, ma che «in tutte e due i casi siamo di fronte alla spia di un grave rischio per l'identità nazionale». E allora bisogna difendere l'unità del paese con «una forte risposta di tipo federalista».

## VACANZA FRA I TRULLI

MARTINA FRANCA (TA)

MASSERIA il Vignaletto

Casella Postale 98  
Tel. 080/700354 - 4801146  
Fax 080/700387  
E-Mail: vignaletto@peg.it



Nel cuore della Valle dei Trulli, tra Alberobello, Ostuni, Castellana Grotte; a 25 Km. dal Mare Jonio e Adriatico: "IL VIGNALETTO", una masseria in collina circondata da 200 ettari di bosco. Passeggiate nei boschi, biciclette, ping pong, piscina, massaggi, equitazione con i tipici cavalli murgesi; appartamenti ben arredati da 2-3-4 posti letto e angolo cottura. Punto ristoro con i prodotti della masseria. Si alleva e si coltiva con il metodo biologico (controllo AMAB).

TROVERETE ANCHE:

SHIATSU • BIOENERGETICA • MUSICOTERAPIA • ALIMENTAZIONE BIOLOGICA  
GINNASTICA DOLCE • KINESIOLOGIA APPLICATA

Dopo un colloquio preliminare, verrà stabilito un programma settimanale personalizzato mirato a disintossicare l'organismo, eliminare gli accumuli di stress e ristabilire l'equilibrio energetico

L'Indice di maggio è in edicola con:

Il Libro del Mese  
*La polvere dei sogni*  
di André Brink  
recensito da Carmen Concilio

Rossana Rossanda  
Alfonso Botti  
*La Spagna di Vázquez Montalbán*

Premio Italo Calvino  
*Il nuovo bando*

L'INDICE  
DEL LIBRO DEL MESE  
ORIENTA MEGLIO DEI 24 POLLICI